

W O R (L) D S

* Zelda was a writer . com *

6 novembre 2013

WOR(L)DS: worlds kit materiali #7



#7

7 novembre 2013

Ci son giorni
in cui le parole
si nascondono
dove il sole non sorge,
s'infilano
cuffie e berretto
e s'addormentano
nelle segrete di un castello.
Sono i giorni
in cui vorresti
le mani macchiate
d'inchiostro
e i fogli senza
uno spazio
bianco.
In quei giorni
ti apri l'anima
con le pinze
e aspetti
che ne esca qualcosa.

Odio i sono giorni così.

LASMAU

Per lavoro Giorgio viaggiava molto. Una vita stancante ma al tempo stesso lo rendeva libero. Quel giorno fine ottobre era ad Acqui Terme da un cliente, ma aveva finito prima del previsto. Il sole ancora tiepido e i colori dell'autunno gli fecero nascere il desiderio e la curiosità di rivedere i luoghi della sua infanzia.

A Castel Rocchero, dai nonni, aveva trascorso tutte le sue estati finché non avevano venduto la casa. Mentre ripercorreva quelle strade, gli tornarono con prepotenza alla memoria flashback di giorni spensierati, passati a correre tra i filari di viti, a guardare le nuvole alte nel cielo sdraiato sul prato. E ancora, quando suo padre prese gli attrezzi e costruì la casa sull'albero, il suo rifugio. Era sempre lì, dopo tutti quegli anni, con il segnale di divieto nero dipinto sulla porta. Solo che ora, al posto suo, affacciata alla finestra, c'era una bambina col berretto rosa.

MISSFABRISS

È proprio quando impugnati la penna che comincia a crescere quella fame disperata di un appiglio al quale tenere strette le fila della tua composizione, di uno spunto da usare come impalcatura per un nuovo castello di riflessioni. Quella fame che ti fa disperatamente ricercare emozioni che siano da scintilla alla miccia della tua ispirazione. Si ha quasi paura quando il groviglio di cose da scrivere diventa così fitto da sembrare un buco nero di immaginazione. Allora cerchi le canzoni, i luoghi per rilassare completamente te stesso e dare libero sfogo solo a quel turbinio di lettere che man mano si incasellano tutte nel verso giusto. Il rumore dell'inchiostro che segna il suo percorso su fortunata carta che accoglie la scia di parole sgorgante da quella tanto bramata ispirazione. Rileggere il tutto e sentirsi pervadere finalmente dalla soddisfazione infinita che ti dona la scrittura.

ALINA

[campo medio] Subito dopo, lascia la camera grigia per mimetizzarsi tra le ombre. Piove. Sguscia dentro a un supermercato e si trascina tra le corsie a testa bassa. [primo piano] Ascolta senza troppa convinzione i Nirvana da un paio di cuffie lampone ...*Sell the kids for food / weather changes moods...* All'altezza delle mozzarelle nota [dettaglio] un paio di sandali da sera rosa accanto a scarponi da montagna infangati (bizarre affinità elettive). [piano americano] Gli sovviene il tono sprezzante di Agata: [voce esterna] "Tu ti martelli l'animo con traguardi che, appena raggiunti, si allontanano di nuovo.". Un bambino rovescia per terra una confezione di latte, riportandolo alla realtà: prende una busta di indivia (o invidia?), tre kiwi e un tubetto di colla. Paga, indugia sul décolleté della cassiera annoiata. [campo lungo] Esce, si rimimetizza tra le ombre.

EVE

Amore, amicizia, denaro, successo, benessere. Tutte belle parole che gonfiano il cuore, ma che lasciano lo stomaco all'asciutto. Affondare la pala nella terra. Quello assicura il pane e le patate in tavola ogni singolo giorno. Curare gli olivi, estrarre le erbacce, sgravarli del peso dei parassiti. Quello sì che ti fa gustare meglio l'olio che la pianta riconoscente restituisce. Dicono che la terra sia infida, volubile, esigente, scura. In natura non c'è avere senza dare. «Giuliano Hammer» cantilena stanca mia moglie «il tuo pragmatismo ti deruba delle gioie della vita.» Presuntuosa. Lei con i suoi cappellini rosa e piumette alle orecchie.

Ho mani callose, unghie nere, suola da scarpe per pelle, un sudore acre e pungente. Sulla corriera la gente arriccia il naso quando mi avvicino. Che vadano pure in quegl'alveari di cemento e fuliggine. Oasi infelici dove non sorge mai il sole.

A voi la civiltà, a me la vanga.

MICHELE

Ero sicura di avere gli strumenti giusti per affrontare questa nuova fase; di avere tutti gli attrezzi e le indicazioni. Ero sicura e me ne vantavo! E pregustavo la valigia da preparare, gli indumenti caldi da portare e l'emozione della nuova sfida. A un passo da tutto, dopo un'estate di piccole cose, sensazioni lievi, giornate alla ricerca di fresco e caffè, c'è stato quel dolore; che non potevo immaginare, e che troppo contrastava dalla me di poco prima, stesa sotto un salice a ridosso della spiaggia. Quel dolore era un altro mondo: un problema così buffo da nominare, e l'immobilità. Il linoleum sotto di me, il bianco intorno, e quella cornice nera della finestra, da cui nemmeno riuscivo a vedere. Ho giocato ad immaginare la misura degli spazi esterni orientandomi con le voci. Quando le voci sfumavano, allora tornavo alle pagine profumate di nuovo e di città, e alla mia musica.

ROBERTA MUNNO

Il cambiamento, oh il cambiamento, come destabilizza. E' disorientamento per l'anima.

In una nuova casa, ci sentiamo ospiti dei muri , c'è ancora il passaggio di chi prima di noi è stato lì. Il nostro corpo è lì, ma la nostra anima non trova l'indirizzo; dovremmo consegnarle il nuovo percorso, con le nuove fermate, con i nuovi rumori, con i semafori,le rotonde,i sensi unici,e darle anche delle cuffiette con una musica confortante, dirle di seguire quel puntino sulla cartina con il baschetto rosa che siamo noi, siamo noi che impariamo un *nuovo tragitto*. Dentro è *transitorietà in ogni metro quadro*. Dentro siamo ricchi di idee.Dentro fremiamo dal bisogno di prendere un martello in mano e attaccare un chiodo, per appendere qualcosa di noi che ci sia familiare, che ci faccia dire non ho sbagliato appartamento, piano,porta, entrata. Quando la quotidianità tra le nuove pareti ci diventerà più familiare,quando lasceremo un libro appoggiato a caso, quando la sinfonia nelle cuffiette sarà la stessa del salotto e del cuore, allora, ci sentiremo a casa.

STELLA RAMPAZZO

Stella aveva passato una serata allegra in compagnia delle sue amiche di sempre. Erano ancora unite, anche a distanza di anni. Mentre ritornava a casa, le cuffie dell'ipod sulle orecchie, sopra al suo cappello, ascoltava la sua canzone preferita. Stella entra in casa e, con gran sorpresa, trova suo fratello, Marc. Era appena arrivato da Parigi per festeggiare con lei il Natale. Si era addormentato sul divano, con la cartina della città che spuntava dalla tasca dei jeans. Stella prende una coperta e la posa sul fratello, poi entra in cucina. Trova la cassetta degli attrezzi sul davanzale: mancano tenaglia, martello e vernice. Marc si era dato da fare prima di stendersi sul sofà. Stella entra in camera sua e trova una foto di loro due appesa al muro: Marc ne aveva dipinto la cornice. Sul suo cuscino poi c'era un pacchetto: un libro. Così Stella si sdraia sul letto e inizia a leggere il suo regalo "Dove il sole non sorge mai."

MemoriaREM

*I look inside myself and see my heart is black
I see my red door and it has been painted black
Maybe then I'll fade away and not have to face the facts
It's not easy facing up when your whole world is black*

L'autunno è la stagione più indicata per abbandonarsi alla malinconia. Il sole tace, i cappelli tornano necessari, le parole non escono neanche con le pinze. Musica nelle cuffie immaginarie: la *Pavane* Op.50 di Fauré, una mappa di note a scandire il cammino tra le foglie secche.

Vedere, sentire quasi, Arthur, nel grigio delle Ardenne, divorato dal desiderio martellante di scappare a Parigi.

BRUNHILDE

Le cuffie nelle orecchie per non sentire il mondo esterno. Non che fosse necessario, là, ormai, non abitava più nessuno da tempo, non nella zona antica. Piccoli viottoli pavimentati con scivolosi sassolini rotondi e bianchi, di quelli levigati dall'acqua di fiume, che rilucevano al sole. Sole che splendeva abbagliante ovunque, tranne che nel suo cuore. Inspirò forte annusando l'acre odore di tempera, la fronte corruciata, i muscoli tesi nello sforzo di stringere le cesoie. Tra martelli, pinze, chiodi, un berretto di lana rosa antico che le calava sul lato destro del viso.

IRENE

Nero.

Era tutto nero.

La sua stupida vita era dominata dal non-colore.

Non vedeva più il rosso dell'amore, il blu dell'amicizia, il giallo della gioia.

Era come se non ci fosse possibilità di esistere per l'insieme e l'essenza di tutte le cose: il bianco.

Lo avevano eliminato con una spessa e uniforme mano di pittura nera.

Non sembrava esserci nemmeno uno spiraglio di luce.

Era calata su tutto una notte senza stelle.

Troppi se ne andavano, lasciando vuoti enormi.

Quasi nessuno restava.

Solo la musica, compagna effimera e persistente al tempo stesso, riusciva a farsi largo in quella coltre scura.

AGNÈS

Decisi che in quel giardino dovevo entrare. Chissà per quale motivo, ma la curiosità mi spingeva in modo banale ad infrangere qualunque regola. Di notte sembrava uno di quei posti dove il sole non sorge mai: qualcuno forse l'aveva dipinto con della pittura nera.

Chissà se un posto così esiste sulla cartina, e se al momento di entrare, avrei mantenuto la determinazione di scoprire cosa ci fosse nascosto. Un'idea martellante, più della musica nelle cuffie.

Fu una delusione scoprire che niente veniva conservato; qualche sentiero piuttosto abbandonato, una panchina erosa dal tempo e un piccolo capanno degli attrezzi, semivuoto.

Sul tavolo ancora qualche arnese da lavoro lasciato alla ruggine, ma mentre cercavo, il caldo mi fece voglia di sfilarmi la cuffia, di mettere le mani sulla polvere del banco da lavoro e scrivere con le dita della mano libera: SONO QUI.

VALENTINA

dark star. Anna nel paese dei cavalli.

Aria limpida e riflessi sgargianti.

Era insolito trovarsi di nuovo lì. Nel paese dei cavalli. Erano passate molte stagioni dall'ultima volta che aveva accarezzato le foglie di vite. Ora ricordava la calma delle lunghe passeggiate, quando poteva ascoltare in silenzio la musica delle sue parole.

La sua mente era leggera, proprio come il colore del cappellino che indossava tutti i giorni. Era una ragazza delicata, che amava camminare veloce. Si affacciava alla finestra e faceva entrare nelle narici l'aria profumata di vino. Soppesava con minuzia la grinta delle sue iniziative. Adorava rallentare il ritmo della quotidianità.

In quel periodo la sua felicità era fatta di luce rapita. I passanti che la incrociavano leggevano nel suo sguardo un velo di malinconia, una fissità plumbea. In verità lei gioiva. Aveva rubato al mondo tutti i suoi colori.

ELISA

La guardo dubbioso acciambellato su una sedia, mentre inchioda qualche tavoletta. *Hai visto? Ho fatto una cornice! Sbadiglio. Adesso ti faccio pure un ritratto, stai fermo lì, non ti muovere.* E chi si muove, sto così bene qui sopra! E poi mi fa piacere vederla felice.

Provo a dirle qualcosa, ma non mi sente. Balla con la musica nelle orecchie. Non l'ho mai vista dipingere, ma credo non sia difficile disegnare me: sono tutto nero, per questo lei mi ha chiamato Buio, anche se io senza luce non so starci. Quando lei si chiude in camera con le serrande chiuse e piange sul letto a me manca il respiro, lì dentro il sole non sorge mai e io vorrei dirle *Ehi, su con la vita, apri le finestre, sorridi, metti un cappuccio ed esci fuori, in tv ho visto così tanti posti che è da stupidi restare chiusi qui.* Ecco vorrei dirle questo, ma tutto quello che mi esce dalla bocca è uno stupido *Miao*. Chissà se lei capisce lo stesso.

ELI GÌ

Dammi un rimedio. Esiste qualcosa che riesca a portar via i ricordi dolci, di quelli che non riescon più a cullarti?

Qualcosa che scivoli sotto la testa come le mani giunte dopo i brutti sogni.

L'impasto fresco dalla stoffa a quadretti che si appiccica alle mani e non molla.

Qualcosa che tappi le orecchie come filato di nuvola rosa, che assopisca l'assenza delle tue parole, che picchia e rimbalza osannata da tanta audacia.

La matrigna mi ha rinchiusa nella torre del castello ,il mio volo sarà attutito da un covone. Gioco con un pampino fingendo che sia la tua mano, o attorciglio le dita sul filo delle cuffie come per prendere il silenzio che ascolto, attanagliata a ciò che fa di me così uguale a te. La tua assenza sta logorando i miei pensieri. Fa leva sulla parte peggiore di me. Tutta la luce che emanavi è stata assorbita.

Avevi ragione, è l'unica cosa a cui non c'è rimedio.

E non svanisci.

GIÖ

Una stanza rosa con farfalline colorate e principesse su tutti i muri. Nessuna foto perché era ancora troppo presto, d'altronde l'unica che avevano della futura occupante era in bianco e nero.

Anna, l'aveva aspettata, desiderata, sognata, disegnata, immaginata per anni.

E poi, dopo mille tentativi, quando aveva perso le speranze e sentiva che il suo sole non sarebbe mai sorto, ecco che era arrivata.

L'aveva sentita subito, quella piccola goccia che genera vita. Una stilla.

E quando ancora non sapeva se sarebbe stata femmina, era corsa a comprare un cappellino rosa con un piccolo fiore bianco al centro.

Alice era il nome che le aveva dato nei suoi sogni.

E adesso era lì, nella sua pancia tonda e ingombrante. Era lì che galleggiava dentro di lei.

Anna piroettò, cantando la canzone che le cuffie le rimandavano alle orecchie. Appese l'ultima farfalla e poi pensò ad Alice. Era tutto perfetto.

EMME

MISSION (IM)POSSIBLE

Ancora un ultimo chiodo e ho finito. Questa scatola l'ho recuperata da un cassonetto, ma non importa, con un po' di carta vetrata e della vernice tornerà ad essere utilizzabile.

Aspetta, dove ho messo la cartina, per quelle stradine sono sicura che mi perderò, ma devo essere sicura di non sbagliare. Il mio alibi dovrà essere inattaccabile, le mie risposte puntuali, così non mi potranno controbattere.

Mi sono vestita di nero, dicono sia l'ideale nelle notti senza luna; porterò con me solo una torcia elettrica e qualche provvista.

Ho una missione da compiere e se la mia intuizione è giusta, domattina tutto sarà finito.

CLAUDIA TESSAROLO

Come fare l'amore
Si scrive per mettere a posto.
Come un bravo artigiano
isola il guasto
per dare alle cose
l'ordine giusto.

Si scrive per aggiustare di luce
i giorni,
come l'imbianchino che stucca
e traduce colori e contorni.
Come il fotografo che all'occorenza
trucca.

Si scrive per prendere fiato.
Quando t'aspetta una corsa
e t'accasci di lato, un momento,
per scopirti spaesato.

Si scrive per fregare il tempo:
dilatare un dettaglio
cambiare uno sfondo,
frugare lo spiraglio che
corregge il principio
del mondo.

Si scrive come fare all'amore.
E sei nudo uguale
e quel che sta intorno
in un modo o nell'altro
sì stinge e poi muore

FIOLY

Mi vestiva con gonne a palloncino e graziosi cappellini ed io varcavo la soglia delle Medie come il condannato il patibolo, tradendo ad ogni passo l'idea di me che volevo per futura memoria.

Ascoltavo musica rock sparata nelle orecchie, mentre lei correva a spegnere la tv, lo stereo, l'autoradio che neanche glieli stessero strappando, quei timpani.

Mi ha condannata a credere che nell'intelletto risiedesse la chiave per il successo, mentre erano le mani che avrei dovuto imparare ad usare.

Non prende l'aereo, ma neanche in macchina si trova un granché; io guiderei per ore, specie di notte, ma anche in aereo mi va bene: basta andare.

Ama i gialli, ed io preferisco i noir.

Io e lei siamo sempre state come il sole e la luna, il bianco e il nero, il silenzio ed il frastuono.

Sembra impossibile che siamo state una cosa sola.

Chissà se mi immaginava così, quando non c'ero ancora.

Silvia A.

In questo buio si cade.
Apro la scatola e trovo una casa,
uso la tenaglia perché da sola
non ho le forze.
Mi faccio male ogni volta che chiudo
gli occhi alla lontananza,
ogni volta che ti ho vicino
e mi accecano i raggi del sole.
Ti tendo la mano mentre mi guardi
sul ciglio della porta andare via,
ancora, ancora e ancora.
Ti vedo piangere, non farlo.
Conservo tutte le tue cose,
perché non cadano nel buio
i nomi, senza parole.

SUONARE AL 114

Cronaca di un lunedì mattina primaverile di novembre

Calendasco (PC),11/11/13

Mentre un uomo dal sorriso garbato e timido svolge un lavoro duro di demolizione manuale - con un martello più grande di lui - una coccinella prende il sole su un sasso.

Io sono qui per documentare il cambiamento del tempo su un suolo di chissà quanti anni più vecchio di me, di noi, di ciò che conosciamo nei ricordi.

Sono qui e osservo l'attimo di presente che divide il prima dal dopo.

Una foto come segnalibro tra le pagine che accompagnano l'attesa; dopo anni il sapore del cielo basso di Cuba ancora nel cuore e la nostalgia di momenti mai vissuti.

CLAUDIA

Mancano poche ore alla partenza. Ho preso tutto, forse. La mappa non mi servirà. Preferisco perdermi col naso all'insù, chiedere ai passanti. Speriamo il volo non sia in ritardo altrimenti perdo la coincidenza e una notte in aeroporto proprio non la voglio passare. Passaporto, carta d'imbarco. La signora che mi affitta una stanza della sua casa mi ha detto che mi passerà a prendere. Mi aspetterà con un cartello in mano con scritto il mio nome, come si vede nei film. Devo ricordarmi di dare le chiavi di casa a mia madre, ogni tanto verrà a ritirare la posta, a controllare che sia tutto a posto. Le solite cose. Chiudo la valigia. Mi metto la giacca. Va bene, prendo anche il cappello perché so farà freddo. Chiudo la porta con le tre mandate. Non so quando la riaprirò. Parto, parto per una terra ricca di contrasti, come me. Dove il sole non sorge mai per mesi. Poi, d'improvviso, decide di non andare mai a dormire. Partire è un po' come morire, dicono. Ho voglia di piangere e non so il perché.

FRANCESCA

Scolpivo sogni di cartapesta,
agghindando parole e sentimenti
con sete variopinte
per sottrarmi al quotidiano
torpore offerto dal
grigio affaccio della mia finestra,
dove sostavano indecenti
mattoni ammuffiti
in una cornice di candido gesso.
Ma sono stata a mio
discapito troppo idealista
e quei fervidi sogni
si sono poi rivelati una miserevole
trappola.
E ora? Come fuggire
da questa prigionia di
Illusioni romantiche?

SIMONA

Il tempo cambia il suo corso, ora che sono qui.

Il molo di un lago.

Mi siedo. Gli assi di legno scricchiolano. Le mie gambe ciondolano come un pendolo. Il loro riflesso è delicato, piccole pieghe increspano l'acqua e le lancette.

Un orologio guida i pensieri, mentre i capelli svolazzano toccando il mio naso freddo. Ogni ticchettio sgretola e crea una successione perpetua di immagini.

Tutto rotola via, tranne il sole.

Mi sdraio sulle assi di legno e lo vedo, chiudo gli occhi ma non si spegne.

Luccica sul lago una macchia nera, ma forse è la mia coscienza. Galleggia e resiste, sotto questi raggi amici.

Chiudo gli occhi di nuovo e allineo ogni quadro al suo posto, in questa pinacoteca fertile di arte permanente.

*Quando si cambia ambiente,
anche lo scorrere del tempo e delle emozioni
assume improvvisamente una dimensione diversa.
A sud del confine, a ovest del sole - H. Murakami*

BERRY

Riesumere quel tronco trentennale e dedicargli il mio tempo, è parsa
ai più un' idea strampalata!
Sono a buon punto ormai.
E' quasi del tutto *scortecciato*.
Nonostante usi dei guanti buoni, le mie mani portano i segni
dell'inesperienza e della tenacia.
E' un lavoro che mi ha fatto rivalutare l'idea della *VITA*, ma più ancora
quella della *MORTE*.
Man mano che la corteccia secca vien via mi sento più leggera e
fulgida.
E' come se stessi ripulendo me!
Ho chiaro *ora* che non è un *cuore fermo* a provocare la morte ma, la
sensazione di buio e trepidazione. E' l'apatia e lo smarrimento davanti
a un *percorso segnato*.
E' lo *stato di torpore*. E' il *sentirsi grandi* perchè imperturbabili.
E' avere una tela con dei colori e lasciarla in bianco.
E' non dedicare un minuto della propria giornata a guardare il cielo.
*Le mie dita son segnate e scalfite ma il mio cuore vede sorgere il sole
ogni mattina.*

DANILA

Parto di buona mattina verso geografie sconosciute, per inoltrarmi in strade che però sono simili tra loro. Dal finestrino entra l'aria frizzante delle prime ore e mi sveglia dal torpore dei giorni passati.

Pazza!, mi torturo da sei mesi a questa parte. Pazza!, mi torturano da sei mesi a questa parte, da quando quello stage che avrebbe dovuto aprirmi una vita, mi ha invece attanagliata in queste quattro mura di casa. Ho sempre dato peso a tutto fino a subire anche io il puro esercizio dell'omologazione.

Tum-tum è il ritmo cadenzato della musica che mi accompagna lungo il tragitto. Cristina me l'ha sempre cantato: «Perché niente è cambiato anche se tutto è diverso».

Nella borsa ho portato poche cose, la rabbia e la speranza. Ho lasciato la mia tristezza nel cassetto della scrivania perché non vestirò le mie nuove pareti di nero: ho sempre odiato questo non-colore che non fa passare la luce e soffoca.

Tum-tum è il suono di cristallo di tracce di me, cadute e sprofondate nell'abisso. Le ritroverò nei giardini pieni di fiori che non cederanno al declino delle stagioni, che costruirò solo per me e le riconoscerò nel profilo che la terra mi disegnerà.

Tum-tum è il cuore che scoppia non appena chiudo la porta di casa. La vita vado a cercarla altrove.

Ho lasciato le chiavi sul tavolo in cucina.

LITTLE MISS BOOK

Alcune persone parlano parlano parlano parlano.
Io no, io scrivo, scrivo nella mia mente
scrivo le emozioni che la vita riflette dentro di me.

Non parlo, scrivo dei colori che hanno le foglie in autunno,
scrivo di oggetti che non conosco, ma che hanno una loro vita.

Oggi non scrivo di me, scrivo di te,
scrivo di ciò che vorrei vedere nei tuoi occhi,
scrivo la mappa delle tue sensazioni,
scrivo del cappello che porti per nascondere i tuoi pensieri,
scrivo delle cuffie che indossi per non ascoltarmi,
scrivo parole che vorrei farti leggere.

Non parlo, ma scrivo.

Scrivo sul muro che hai alzato tra di noi
che sto provando ad abbattere con le mie parole.

Un lungo elenco di parole che faranno cadere questa barriera,
parole forti come un martello,
perché da dietro a questo muro io non vedo più sorgere il sole...

DADA

Un paio di cuffie per non annoiarsi, e una cartina per capire dove andare.

Anche se, a volte, sarebbe più salutare non conoscere la propria meta. Vittoria era arrivata a questa conclusione dopo anni trascorsi a chiedersi dove stava andando. Lo stress prodotto da questa domanda era quasi più forte del rumore di un martello che picchietta su una pietra. Era alla ricerca di qualcosa da fare in quella domenica ineditamente soleggiata, e le venne in mente quella volta in cui aveva chiesto a Rebecca cosa fosse una tenaglia. Lei l'aveva disegnata, invece di mostrargliela del cassetto. Sua madre era fatta così, voleva che lei arrivasse alle cose piano, senza forzare l'immaginazione con la forza del reale. Mise il cappello e decise di esplorare il mondo, come Emanuela, protagonista del romanzo che campeggiava sul comodino. Quel giorno voleva solo lasciarsi andare di nuovo all'immaginazione.

GIULIA

Non le apparteneva, ma le si era conficcato come un chiodo arrugginito piantato con un martello. Nessuna tenaglia poteva estirparlo senza lacerare e il noto sistema “chiodo scaccia chiodo” non faceva per lei, nessun pensiero, desiderio era più intenso, coinvolgente e travolgente di quella passione. Il suo cuore era al buio, vegetava in una dimensione in cui “il sole non sorge mai”, si ostinava a tenere gli occhi chiusi per abbandonarsi inerte dentro ad un’oscurità color nero inchiostro. Era incapace di guardare oltre, di fissare mete immaginarie e tracciare nuovi percorsi da inventare su cartine stropicciate dai suoi sogni. Camminava veloce, ad ogni passo mosso verso chissà dove, nelle orecchie il rumore dello strofinio del suo cappello di lana si combinava ai suoni distorti e ovattati provenienti dal contesto, come se indossasse una cuffia non collegata, impossibile sentire musica.

MANUELA

Lo studio respirava appena, soffocato da decine di tele incrostate accatastate alle pareti; da fogli schizzati, scarabocchiati, cancellati, strappati, accartocciati e poi abbandonati. Ogni superficie era ingombra: stracci bagnati, tavolozze variopinte, tubetti di tempera straboccanti, blocchi massicci, matite e pennelli lanciati come per una partita a shangai. La luce filtrava dalle tapparelle stendendo grige pennellate e rendendo sfuocati e confusi i contorni delle cose.

Dentro non c'era anima viva, se per questa non si potessero intendere la frustrazione, la rabbia, l'aspettativa, la paura di fallire. La pittrice era uscita a farsi un giro e schiarirsi un po' le idee. Aveva cercato il soggetto giusto per tutto il giorno, ma quello non si era fatto vedere. Verso sera respirava appena, come quelle pareti che solitamente l'avvolgevano e la rassicuravano, affannata dalla sua voglia di fare, ma ad ogni tentativo più afflitta. Così si ficcò il berretto in testa, si sparò i Franz Ferdinand nelle cuffie e si addentrò per central Park a caccia di qualcosa.

SOFIA RAMPAZZO

Legno, pinze, tela, martello, chiodi et voilà...
Quando mi trovo di fronte a questo immenso spazio bianco che aspetta le mie tracce, un brivido di adrenalina percorre la schiena.
Indosso musica e scaldo le idee con il mio berretto... Le mani sanno già che percorso seguiranno... Legame diretto con le idee.
Segni che chiedono tubetti interi di colore e mi lasciano esausta e felice.

LORENZA

Ormai erano le 3:00, Intorno i rumori sommessi e assordanti del frigo e della lavatrice.

Poi i suoi singhiozzi. Insistenti e strozzati.

Da mesi ormai la sua vita era nera come la tempera. Ogni giorno una ferita. Bastava una parola in più o in meno, e per lei erano botte per il corpo e per l'anima.

Quella notte, seduta sul pavimento del bagno decise. BASTA! Avrebbe chiuso fuori tutto, sprangandolo a colpi di martello. Avrebbe ricominciato. Sarebbe andata via di lì.

Doveva solo attraversare il corridoio, scendere le scale e superare il portoncino.

“Solo”. Quella parola la schiacciava verso terra ogni passo.

Prima di rendersene conto era fuori. Prese dalla borsa il berretto di lana rosa, regalo di sua madre, e lo indossò.

Aqui terme - Castel Rocchero. Pochi centimetri di Cartina la separavano da lei. 7,5 Km di strada provinciale.

Da quella notte il sole forse, avrebbe ricominciato a sorgere.

HÉLÈNE

Berretto giallo di lana. Ti ho lasciato in un lago rosso, un bel rosso scarlatta, in alcuni punti era rosso come la carta del boero. Mi fermo a comprarne uno per sentire il profumo di ciliegia imbevuta di liquore, lo sento pungente sulla lingua e nella gola.

Che rabbia ti sei messa di nuovo il cappello rosa: LO ODIO! Cominci a parlarmi ma non ti ascolto, ti guardo negli occhi ma sto pensando ad altro. Di nuovo rosso, rosso sangue, rosso sul martello, rosso e ancora rosso sul muro bianco. Prendo la tempera nera e ci faccio sopra un disegno, disegno una strada, una grande, tante piccole, rosso con sopra il nero, piccole venature, rosso lucido e nero cupo.

Ho cancellato anche te, perché il rosa non mi piace. Riparto non voglio veder sorgere il sole, il rosso sta meglio con il nero della notte, brilla di più. Trovo una tenaglia la mia rabbia non ha ancora finito... cappello verde odio il verde...

BIBA

Oggi ho comprato un cappellino rosa con un fiore. Mi sono guardata allo specchio e ho immediatamente pensato che a quindici anni non avrei mai indossato niente di simile.

Il colore predominante a quell'età era il nero. Ero attanagliata dal sentimento di rabbia verso le montagne che circondavano il mio paese, dalle quali il sole non sorgeva mai. Avrei voluto abatterle, prenderle a martellate e crearmi una via di fuga.

Riuscivo ad evadere solo con la musica. E l'unico accessorio colorato che portavo erano le cuffie del mio mp3, di un rosso corallo.

VANESSA

Una volta - frequentava il quarto ginnasio - Zaira era tornata a casa col viso arrossato sotto il cappellino rosa portafortuna. Piangeva per una versione di Greco andata male. Sua madre l'aveva guardata tra il preoccupato e il canzonatorio, e le aveva detto: "non si piange per queste cose; quando piangerai, sarà per amore". Quello che sua madre non le aveva mai detto è che avrebbe avuto tante volte il cuore spezzato, che avrebbe fatto un male cane. Che sarebbe sopravvissuta.

Quello che sua madre non le aveva mai detto è che l'amore è un sentimento liquido, che si dilata e si espande nel cuore, nella mente, nella memoria. Che i cuori non sono infrangibili ma sono pur sempre di gomma, rimbalzano e rotolano, possono espandersi fino a contenere tutto l'amore del mondo, fino a contenere tutto il dolore del mondo, fino a scoppiare, ma continuano sempre a battere, anche quando sembra non ne sia rimasto nemmeno un pezzetto intero. Anche quando si vorrebbe solo avere un martello a disposizione per distruggere tutto, e ricostruirlo, e ridipingerlo con colori nuovi.

OPHELINHA PEQUENA

Scene di moderna follia

spaccare tutto a martellate
ma con eleganza politically correct,
violenza travestita da tolleranza

dipingere tutto di nero come guardando ad occhi chiusi
eppure ritenersi realisti
sognare tutto di un colore solo
che poi sarebbe come dire senza colori

fare che non ci sia mai silenzio, per non sentire nulla

credere che un'urlo non esista solo perche' non lo si ha ascoltato,
o che un dolore sia curato quando non puo' nemmeno esistere

cercare altrove, via dalle mappe dei posti gia' conosciuti,
noi stessi come se non fossimo gia' qui,
qualcosa o qualcuno da cui pretendere tutto il calore e le lenti rosa
di cui abbiamo tutto il diritto senza nessun dovere

giustificare che si preferisca che il sole non sorga
ogni volta che quel che illumina non ci piace
e guardare a terra proprio mentre lui sorge
una volta ancora
proprio per noi
senza chiederci il conto

MRSBREADLOAF

Meraviglioso...

Tra le mura grigie della sua memoria, le sembrava che il sole non fosse mai sorto nella sua vita. Mai una finestra, neppure con le sbarre... Niente. Sempre da sola a contornare di nero quel che gli altri chiamano futuro. Il presente per lei non esisteva.

Tutti i chiodi che aveva piantato erano risultati storti; sempre a sperimentare l'umiliazione di vedere che altri li tirassero fuori, per sistemarli in modo più adeguato. Neppure chiodi sapeva piantare.

Poi un giorno quelle parole nelle orecchie, giunte non si sa da dove... note lievi e potenti:

♪ Meraviglioso! Ma come non ti accorgi di come tutto sia meraviglioso! ♪".

L'emozione la scaraventò finalmente a terra, lei sempre così ordinata e precisa. A terra, per sognare il cielo.

Non esitò a far emergere l'Alice presente in lei.

Decise che si sarebbe tuffata nella vita come dentro una botte colma di vino e furono *bei colli e fontanili*, tante *acque* e tanti *vini*.

E nel *castello* ritrovato scoprì il caldo gusto di essere donna.

MARIA ANTONIETTA

Non avrei mai pensato di arrivare a tanto, mai avrei immaginato che la vita mi avrebbe portato a questo punto. Oppure sono io che mi sono portato a questo punto? Quando ho perso di vista l'obiettivo? Quando, dove, esattamente a che punto ho sbagliato strada? Forse la prima volta che ho sentito il tin-tin delle monetine sul vassoio della slot, o forse quella volta in cui non ho portato Marta al parco perché dovevo correre a scommettere e lei era così arrabbiata che mi ha tirato addosso il suo cappellino rosa, quello con il fiore, il suo preferito. È finito tutto quel giorno. Avevo una mappa dettagliata dei percorsi della mia vita: in rosso segnavo quelli passati, in azzurro quelli futuri ancora da percorrere. Ora c'è solo del nero, nero pece. Io sono nero, sono un enorme e inutile buco nero nella vita di mia figlia.

Basta perdere tempo, il bar sta per chiudere e il momento buono per agire è adesso. Se Domenico non si accorge che la pistola è finta, ho tre minuti per aprire la cassa con una martellata e scappare. Se qualcosa invece andasse storto, come merito, il sole per me non sorgerebbe mai più.

"Ciao Domenico, chiudi presto stasera!"

GIOVANNA

Ho voglia di sognare, di qualcosa che mi regali un'emozione travolgente.

Non si tratta di amore, ma di desiderio, di aspirazione. Bramare di realizzare la parte più intima di me, che si è nascosta bene, o si è semplicemente assopita.

Devo uscire dal colore nero che mi pesa sulla testa, ho voglia di vedere una bianca scia soffice, accorgermi che la stella del mio sogno è reale.

Voglio tuffarmi nei colori, nelle prospettive positive, indossare le mie cuffie rosse e ballare con la musica nella mente.

Ecco cosa fa scatenare le nostre penne.... i sogni.

Sogna, sogna sempre!

NINA

Sorrisi d'ansia

Fissare in tutti i modi.
Fermare l'incessante.
Do un colpo di martello.
Sfoglio la calma.

Il nero sporca.
Pensieri e direzioni.
La via Bubbiò.
M'accendo l'ironia.

Divento colore.
Berretto e cuffie.
Colori di musica.
Torno umana.

ROSSELLA

Sono diverse notti che non dormo.

Immagino i tuoi nei, le imperfezioni della tua pelle. Le conosco a memoria. Se le unissi, potrei disegnare cartine geografiche di posti meravigliosi. La tua bellezza è una condanna, una maledizione.

Addolcisco i miei malesseri con della musica, le cuffie rosse mi portano in un altro mondo, sembra che per un attimo riesca ad attraversare altre dimensioni. Mi sguscio un po', lascio il cuore nudo, lo lascio perdere per le strade di questa città che non conosco. Credo che la notte sia il momento migliore per innamorarti di posti sconosciuti.

Nascondo i pensieri al caldo, sotto quel cappello di lana che mi hai regalato. Vorrei tenerli stretti perché sono l'unica cosa che ho di te.

La tua assenza mi disturba. E' come un martello che picchia forte dentro. Sembra che per certe cose il sole non sorga mai e io mi sento come una tela di Fontana: un taglio nero in uno spazio bianco.

ANTONELLA AMORUSO

Arriva sempre la scelta che ti cambia la vita. Se sei attento te ne accorgi, se sei coraggioso puoi affrontare ciò che ti succede. Spesso lo capisci quando è passato e se non sei sufficientemente forte diventa rimorso.

Io la scelta più importante la faccio qui a Castel Rocchero pochi chilometri da Acqui Terme e da Alba. Te lo ricordi? Alba la presero in duemila e la persero in duecento; la divisione Acqui fu fucilata dai nazisti a Cefalonia per non cedere al nuovo nemico.

Questa terra forse non ricorda, scritte di vernice nera inneggiano a nazioni che non esistono anche grazie a un trota qualunque.

Anche io sono chiamato alla scelta del mio tempo: chiudere la produzione in Italia e aprire in Serbia. Penso che non lo farò. Sbaglio? Si vedrà.

ANDREA

Oggi ho fermato il tempo e sono rimasta muta, al centro esatto dei miei luoghi. I secondi hanno continuato a rotolare in minuti e i minuti non hanno cessato di accumularsi in ore, ma lo hanno fatto con lentezza e mollemente, come da tanto non succedeva. La forza è servita solo per infrangere i limiti dei doveri e uscire fuori, dove il vento fischiava e portava odore d'inverno misto a legna bruciata. Allora ho tolto le cuffie e le ho lasciate intorno al collo, niente musica, il vento scuoteva i rami dei tigli e mi bastava. Dai pugni nascosti in tasca ho estratto un vecchio cappello di lana e mi è parso ideale per restare a guardare il cielo striato che intanto passava. Ho continuato a sporgermi fuori pur tornando dentro, e quando è arrivata la sera, ho sentito che quello stesso cielo continuava a scorrere anche dentro il suo nero.

MARTHA

Questo è un piano sibillino
che riscatta il mio destino
d'innocente prigioniero
in un paese forestiero.
lo cercavo libertà,
ma non l'ho trovata qua:
son di nuovo un recluso
e capisco ch'ero illuso.
La mia pelle è nera assai,
non per questo porto guai.
Dicon che si chiaman CIE,
qui non fanno amnistie.
Non mi resta che una scelta,
andar via...e alla svelta!
Prendo in mano uno scalpello,
lo colpisco col martello,
faccio un buco dentro il muro,
scavo un lungo tunnel scuro,
striscio liscio fino in fondo,
dentro al buio più profondo,
manca poco, ci son quasi
sono uno degli evasi!
Stringo forte le tenaglie,
della rete apro le maglie,
corro forte a più non posso,
giro a destra e salto il fosso.
Assaporo già l'ebbrezza
della vita, la bellezza.
Ora tocca aprire gli occhi
Sono uno di quei scocchi
Che non smette di sperare
Non ho niente, ma so sognare.

ANTONELLA RIZZI

Sono figlia di due cieli,
orfana d'amore.
Porto il peso di una solitudine doppia,
una tenaglia sul cuore.
Incapace di ricomporre il groviglio,
spezzo l'angolo nero cresciuto nel petto.
Divento un puzzle con un pezzo mancante,
trasformo il mio bisbiglio in grido
e ricomincio dalla pagina vuota.
Ripartisco le parole,
scelgo quelle al sole.
Riprendo la strada,
incompleta e sognante,
con quel pezzo in meno
come appiglio alla terra.

ANTONELLA D.

Se mi chiedessero, adesso, che cosa è per me la felicità risponderei che è questa e mi indicherei.

Indicherei, nello specifico, la cartina che tengo tra le mani. E' piena di cerchietti e di annotazione ai margini. Non voglio perdermi niente di questa città sconosciuta!

Indicherei anche il mio buffo cappello. Cosa c'è di più bello se non viaggiare in inverno? Con l'aria fredda che ti accarezza leggermente il viso, arrossato per l'imminente avventura che stai per vivere?

E poi ci sono loro: le cuffie! Compagne fedeli di noi viaggiatori solitari. Camminiamo per ore senza fermarci. Osservando. Annotando. Riflettendo. Su di noi. Su dove siamo. Su dove siamo diretti. E sebbene tutto sia complicato ci sentiamo vivi. Ci sentiamo così felici. Sì, la felicità deve per forza essere questa.

CRISTINA

Tic....tic....tic.... Quella maledetta goccia continuava a cadere. Avevo cambiato la guarnizione e stretto il rubinetto con il massimo della mia forza, ma niente.

Il ticchettio incessante stava martellando i miei nervi già molto tesi.

'Nero profondo', la mia ultima opera, era stata accolta dalla critica con entusiasmo. 'Sembra che nella sua anima non sorga mai il sole', avevano scritto. Si sbagliavano.

Fra poche ore l'inaugurazione della mia personale: ci saranno tutti, critici e artisti. È l'evento decisivo per il mio futuro.

Ripercorro mentalmente la strada che mi ha portato fino qua, in pochi minuti ricostruisco la mappa essenziale del mio passato.

Niente è stato facile, niente.

Mi infilo veloce la tuta, la mia musica preferita in cuffia, il mio vecchio cappello di lana calato fino sopra gli occhi. Un bel giro in bici, una doccia bollente e sarò pronta.

ELENA D'ELIA

INDECISA

C'era una ragazza di nome Indecisa, quella che da un'ora fissa la vetrina della gelateria, indecisa, appunto, se prendere il cono alla stracciatella, il suo preferito, o quello al gusto nuovo dal nome strano. Quella che alla fine, quando il gelatiere scocciato le chiede: "allora, signorina?" risponde: "pistacchio" l'unico gusto che non le piace.

Il giorno che decise di smettere di essere indecisa, prese tutti i suoi dubbi e pensò di coprirli con un bel punto di colore nero ●

O sarebbe stato meglio schiacciarle con un martello? o cavarseli fuori dalla testa con una pinza?

Si ricordò, allora, di una frase che aveva letto:

"A me piacciono troppe cose e io mi ritrovo sempre confuso e impegolato a correre da una stella cadente all'altra finché non precipito."

[Che gli indecisi altro non siano che incorritori di stelle in incognito?]

Si mise il suo berretto di lana, le cuffie con la musica e uscì, decidendo che per quel giorno non avrebbe proprio deciso un bel niente.

GIUI

"Ti ho detto che avremmo dovuto girare a destra all'incrocio!".
Sbuffo, mentre lancio la cartina verso di lui. Stavolta sono davvero arrabbiata: non c'è mai una volta che mi ascolti veramente, nemmeno se sono io ad avere la mappa in mano e se sono sempre e solo io a conoscere già la strada.
Decido di ignorarlo per il resto del viaggio: mi metto le cuffie e alzo il volume così da non sentirlo più brontolare. Dallo zaino prendo il libro e mi immergo nella lettura. O perlomeno fingo. Ogni tanto alzo gli occhi di nascosto per sbirciare fuori dal finestrino.
Mi accorgo che non solo ha fatto inversione, ma sta già tornando verso l'incrocio e questa volta gira a destra. Mi viene da sorridere e cerco di trattenermi, ma più mi sforzo e più mi vien da ridere e in pochi secondi ho le lacrime agli occhi. Lui mi guarda all'inizio un po' sorpreso, poi scoppia a ridere con me. Cerchiamo entrambi di dire qualcosa, ma le nostre parole sono soffocate dalle risate.
Eccoci qui, come due perfetti pazzi a ridere di noi e delle nostre stupide idiosincrasie.

ROBERTA

Il signor Alfredo aveva una botteguccia, lì in via del Sole.
Ogni estate andavamo dagli zii piemontesi ad Acqui Terme. Come mi piaceva quel paesino...vivibile a piedi con quella collina boscosa vicina al centro. In una viuzza dell'antico ghetto c'era lui, mastro giocattolaio con i suoi attrezzi sempre ben curati: il martello, la tenaglia, legno in ogni forma e tubetti di colore leggermente incrostati e tanti tantissimi schizzi, bozzetti, prove. Le sue idee tutte lì custodite dentro un piccolo regno dove non batte il sole ma regna la poesia. Indossavo per vezzo un basco fiorito che il babbo mi comprò in Scozia...volevo essere magica anch'io almeno un po'. Ora il signor Alfredo è per me una canzone che ascolto in cuffia per accarezzarmi il cuore "voglio vivere così col sole in fronte e felice canto beatamente"!

SARA

Eravamo, io e te, pulcini bagnati e anime ad asciugare al sole, su muretti fatti di gente distratta.

Una musica da dividere in due per dare voce, con parole altrui, alle emozioni, forse per paura di sporcarle di quotidianità, per lasciarle eteree a viaggiare invisibili.

Berretti di freddo su cocenti delusioni. Berretti caldi sul cuore quando le parole si accordavano sullo stesso suono e sulla stessa emozione.

Due piccole donne in fieri, con i sogni ancora vergini dalla realtà, con il sorriso tra le ali, con la necessità e l'urgenza di fermare nell'altra una parte di sé, per lasciarla lì in custodia per il giorno brutto in cui ci si sarebbe potute perdere.

Oggi siamo, io e te, anime asciutte e sogni diversi, senza urgenze, governate dal piacere di aversi e non dalla paura di perdersi; i pezzi che ci lasciamo dentro non sono in custodia, sono doni.

Due donne diverse, ma ancora un noi.

FRA

Zelda Was a Writer ♡

Questa raccolta di composizioni è legata a un gioco chiamato WOR(L)DS, ideato da ZELDA WAS A WRITER, in una mattinata di fine settembre.

Non si vince niente, se da *niente* si escludono:

1. la possibilità di allenare la penna all'interno di una comunità di amanti sconosciuti della scrittura;
2. l'eventualità di stringere nuove alleanze di lettura e scrittura.

Ogni composizione è di totale proprietà di chi partecipa e questa dispensa ha l'unico scopo di condividere la gioia delle parole tra i suoi partecipanti e i curiosi che si aggirano tra le pagine del blog.

Non è stata operata alcuna azione di editing sul lavoro ricevuto e non verrà stilato alcun tipo di classifica.